

# Clemente Duval

(Continuazione. Vedi N. 5).

Può parere strano ai compagni i quali della vita di Clemente Duval non conoscono se non le ultime pagine e gli episodii più drammatici che egli, trascinato dinnanzi al commissario di polizia prima, poi dinnanzi al magistrato, non abbia rivendicato altamente e pubblicamente il suo atto di espropriazione fomentato dall'imprescrittibile diritto alla vita.

Nulla invece di più semplice e di più naturale. A lui, ribelle per temperamento, le prime falangi dell'Internazionale avevano tra gli entusiasmi gridato le aspirazioni e le speranze germoglianti nell'anima del proletariato; e la critica socialista aveva la sua vita di pezzente con tanta inesorabilità documentata durante gli schianti della guerra infausta, durante le rapide e tragiche vibrazioni della Comune, sotto lo scroscio formidabile della reazione versagliese, nelle acci-diose vigiglie della disoccupazione e dell'ospedale che alla società borghese egli aveva votato un odio implacabile.

Ma era ben lungi dall'aver trovato la sua via. L'aveva trovata così poco che aveva fino a quegli ultimi anni creduto nell'azione politica, nella conquista elettorale dei pubblici poteri, sicuro che un parlamento di operai autentici spianerebbe facilmente, rapidamente con una politica di riforme sempre più numerose e più larghe le vie alla integrale emancipazione del proletariato. Tant'è che nelle elezioni suppletive del 1876 egli fu tra i paladini ardenti della candidatura Chabert un incisore che le organizzazioni operaie parigine contrapponevano a Pascal Dupras nel seggio rimasto vacante in seguito alla duplice elezione di Lokroy che aveva optato per le Bouches du Rhone. Il cittadino Chabert rimase nella tromba malgrado gli eroici sforzi di Clemente Duval, ma questi dal pregiudizio elettorale fu da quella sconfitta radicalmente guarito. Ne aveva visti tanti intrighi e compromessi! il cinismo e la corruzione gli erano passati così dappresso che egli ne uscì nauseato, ben deciso a non ricaderci più mai. I filosofi del diciottesimo secolo che egli si era nel lungo anno di segregazione a Mazas divorati febbrilmente e pazientemente ruminati gli avevano saldata nell'animo la prima cellula della convinzione a cui doveva fare più tardi il sacrificio della libertà e della vita, incontro a cui venivano ad urtarsi ed a frangersi tutti i sofismi ed i calcoli dei collettivisti e dei possibilisti di cui frequentava tuttavia con amarezza ed assiduità le riunioni.

A una di queste trovò una sera un gruppo di giovani che di una discussione negata, e soffocata tra i clamori, si vendicavano distribuendo opuscoli e giornali di propaganda libertaria. Duval ne fece larga provvista e furono questi per parecchi giorni la sua sola compagnia e la parte più larga del suo alimento nei lunghi ozii forzati della disoccupazione periodica lassù nella sua squallida soffitta a La Chapelle.

Cominciò a frequentare i gruppi anarchici che fiorivano allora numerosi ed irrequieti in ogni quartiere dei boulevards esteriori; ma, a dire il vero, la prima impressione che ne ritrasse non fu troppo lusinghiera: si discorreva assai, non si faceva anzi altra cosa che discorrere, e per quanto fossero invettive turgide di odio e crepitanti di violenza esse si spegnevano regolarmente verso la mezzanotte, senza che l'ordine borghese ne ricevesse la più leggera scalfittura, senza che la causa proletaria avesse fatto un passo innanzi. Ma più che le chiacchiere lo scoraggiavano i pregiudizii onde si lardellavano, a dispetto delle folgori retoriche, tutte quelle comizievole sfuriate.

Che faccie aveva egli visto contorcersi, e quante labbra mo morar sospettose e dimesse una sera che egli, rompendo il consueto silenzio, ai suoi compagni di gruppo urlanti sistematicamente: la proprietà è il furto! si sforzò dimostrare che c'era forse qualche cosa di meno eloquente ma di più pratico da fare: "Il coraggio, la buona volontà, l'iniziativa, l'energia sono tutte ottime cose quando si esercitano e si esplicano a detrimento dei privilegi che ci affogano, ad asserire, ad affermare la nostra aspirazione ribelle, ad affrettarne la realizzazione. Le vogliamo tutte queste belle qualità nostre utilmente impiegare nel disperato duello che con armi disuguali combattono capitale e lavoro? Disseminiamoci tra la massa smagliandone i sentimenti di dignità e di so-

lidarietà che sono le condizioni prime di ogni cosciente atto di rivolta, e provvediamoci noi dei mezzi con cui questa rivolta alimentare e diffondere. Questi mezzi, quando avrete ben bene cercato non ve li possono fornire che le casse forti dei buoni borghesi a cui voi tessete un regolare necrologio settimanale che non turba affatto le loro digestioni; e soltanto alle casse forti della borghesia voi potrete toglierli se è vero che avete coraggio, energia, spirito di rivolta e di iniziativa.

"E poichè vedo che più d'un volto a questa suggestione impallidisce ed inorridisce lasciatemi dir subito ch'io sono come ciascuno di voi persuaso che il furto (chiamatelo pure così) non può essere mai la meta ultima della nostra azione complessa, non può essere nè una dottrina nè un principio. So che se domani la proprietà che è oggi di Rostchild fosse mia nessuna rivoluzione sarebbe compiuta, la proprietà non avrebbe sofferto nè oltraggio nè diminuzione, ma avrebbe cambiato unicamente di titolare, il che non è grande cosa. Se noi troviamo fatale ed ineluttabile che qualcuno chieda al furto (chiamatelo pure così) il pane che il lavoro nega, noi non possiamo neanche lontanamente pensare ad espropriare gli altri per goder noi. a togliere agli altri i mezzi con cui ci sfruttano per metterci poi dal canto nostro a sfruttare il prossimo. Ma se noi in queste espropriazioni parziali troveremo il mezzo da sostenere l'azione rivoluzionaria che tutte le forme di sfruttamento ha condannato e vuole abolire, credo che anche la coscienza più scrupolosa può mettersi in pace. Non v'è guerra combattuta in cui i generali non si rechino ad orgoglio fare sul nemico il più largo bottino, e la morale patriottica non trova nei suoi difensori nulla di più meritorio che queste razze d'armi di munizioni di viveri, di prigionieri che indeboliscono a tutto vantaggio degli eserciti e della fortuna della patria le orde nemiche dell'invasore. In istato di guerra aperta colla borghesia noi lo siamo da un pezzo, l'unica arma dei nostri sfruttatori è il denaro. Perchè avremmo scrupolo a cercarlo a prenderlo noi che siamo ben decisi a ritorcere contro il nemico quest'arma che esso tiene spianata inesorabilmente contro di noi a sbarrarci l'avvenire?"

La sua perorazione cadde tra la glaciale indifferenza dell'assemblea e Duval, troppo esperto ormai degli uomini e dell'ambidite per farsi delle illusioni, capi che ad insistere v'era da passare tra quei capi scarichi, tra quei dilettanti di chiacchiere formidabili, per un agente provocatore. Se ne ritrasse a poco a poco e finì per isolarsi completamente. Non che fuggisse le riunioni pubbliche chè, anzi, egli era di tutte, ma ascoltati i vari oratori e fatta larga messe per le sue intime riflessioni della buona semenza in quei vibranti dibattiti ventilata, se ne tornava solo a casa evitando d'incontrar rapporti o relazioni coi suoi compagni di fede. Egli non dimenticava del resto la sua recente condanna, l'anno di prigione scontato a Mazas per affermare il suo diritto di vivere che la società gli contestava e non voleva essere, come egli diceva più tardi, la pecora rognosa dell'armamento, non voleva che della sua condanna gli avversarii politici e la polizia soprattutto si facessero arma a squalificare la propaganda e l'azione utilissima dei suoi compagni.

Per questa ragione anche ai compagni più intimi con cui di poi si associò non parlò mai della sua prima condanna. Ne parlò la prima volta sulla *Revolte* della fine d'Ottobre 1886 quando era già arrestato per fatti che lo condussero alla condanna capitale, commutata poi nella relegazione a perpetuità.

E ne parlò allora sulla *Revolte* ed al pubblico processo per rivendicare fieramente tutte le responsabilità del suo cosciente atto di rivolta e di espropriazione.

L. C.

(Continua)

## 18 MARZO 1871

è il Numero Straordinario di dodici pagine splendidamente illustrato, con articoli dei migliori scrittori di parte nostra, che la Cronaca Sovversiva dedicherà alla Comune di Parigi nel trentasettesimo anniversario della sua proclamazione.

# Bilancio di sangue

L'anno 1907, per la Russia deve essere considerato come quello in cui il numero delle vittime della repressione è stato il maggiore.

Secondo i dati statistici, del resto incompleti, pubblicati dai giornali di Pietroburgo e di Mosca, possiamo dire che il numero totale delle vittime non è stato inferiore a 11,066, cioè che forma una media di 922 per mese o di 30 per ogni giorno.....

Furono condannate a morte 1692 persone; delle quali, 748 è accertato che furono assassinate, per 344 la pena capitale fu commutata in quella dei lavori forzati a perpetuità, e 600 si ignora che cosa siano divenute.

I tribunali hanno condannato ad altre pene 10,966 persone; delle quali, 2422 ai lavori forzati, 413 alla deportazione, 3311 a 2771 anni di prigione, 1041 ai battaglioni di disciplina, 981 alla detenzione in una fortezza, ecc.

I tribunali che hanno distribuito queste pene sono i seguenti:

	Hanno condannato				Totale
	Morte	Bagno	Deportaz.	Varie	
Le Corti marziali.....	112	32	2	1	247
I consigli di guerra.....	1480	1890	234	1730	5334
Il Senato.....	—	26	12	—	38
I Soudebyna Palati.....	—	293	148	1799	2240
Le corti d'assise.....	—	181	17	2909	3107
Totale generale.....					10966

Da questo quadro risulta che i tribunali militari hanno fatto 5581 vittime ed i tribunali civili 5385.

I motivi delle condanne sono dati dal quadro seguente:

	Sono stati condannati:				
	Totale	Morte	Bagno	Deportaz.	Altre pene
Partecipaz. al movimento delle masse	2997	207	805	123	1862
Movimento agrario.....	2846	2	39	—	2805
Adesioni alle organiz. socialiste.....	2333	55	628	258	1392
Terrorismo e resistenza armata.....	1257	686	384	14	173
Attacchi per espropriaz.	1162	612	443	15	92
Terrorismo agrario.....	188	75	87	2	24
Delitti di stampa.....	175	—	—	1	174
Motivi indeterminati.....	108	55	36	—	17

Così, la repressione dei movimenti delle masse e dei movimenti agrari ha fatto 5843 vittime, ossia il 52,8 per 100 del numero totale. La lotta della autocrazia contro le organizzazioni socialiste e la stampa, ha fatto 2508 vittime, ossia il 22,7 per 100. Ed infine la lotta contro gli espropriatori ha fatto 1162 vittime, ossia il 10,5 per 100.

Ma, dal punto di vista della crudeltà delle pene, il primo posto appartiene agli espropriatori, perchè il 92 per cento degli accusati furono condannati a delle pene estreme: morte bagno e deportazione.

È molto interessante seguire la curva delle repressioni secondo i mesi dell'anno 1907:

	Sono stati condannati				
	Totale	Morte	Bagno	Deportaz.	Altre pene
Gennaio	699	162	90	50	397
Febbraio	1001	158	272	40	531
Marzo	928	55	154	31	688
Aprile	846	74	82	17	670
Maggio	639	70	112	28	429
Giugno	839	110	177	21	531
Luglio	564	151	198	14	201
Agosto	511	107	193	19	192
Settembre	1290	145	229	62	854
Ottobre	990	204	298	30	458
Novembre	1662	267	356	49	990
Dicembre	1097	186	261	52	598

Questo quadro è di una eleuezza straordinaria: in principio del 1907, prima dell'apertura della seconda Duma, la repressione sanguinosa è considerevole; coll'apertura della seconda Duma, le pene estreme diminuiscono ed aumentano le pene più leggere. Dopo la dissoluzione della seconda Duma, la repressione cresce immediatamente di violenza e si mantiene tale fino alla fine dell'anno, aumentando notevolmente durante i due mesi che seguono l'apertura della Duma; si può dunque affermare che la seconda Duma attenuò la repressione feroce, mentre che al

contrario la Duma dei signori ha esercitato una influenza diametralmente opposta, attivamente l'era delle violenze da parte dell'autocrazia.

A quale classe appartengono le vittime delle repressioni? Quest'ultimo quadro ce lo dimostra:

Contadini.....	4404
Soldati.....	2130
Operai.....	1603
Piccoli borghesi.....	599
Studenti.....	446
Persone esercenti una professione liberale.....	373
Ex deputati della prima e seconda Duma.....	211
Redattori di giornali.....	176
Donne.....	178
Funzionari.....	156
Prigionieri.....	158
Nobili.....	22
Negozianti.....	18
Ecclesiastici.....	12
Stranieri.....	12
Professione e stato ignoti.....	458

Da ciò risulta che le classi operaie contano 8907 vittime, vale a dire l'80 per 100 del numero totale; le classi superiori e medie il 15,4 per 100 soltanto.

Quanto ai deputati della prima e seconda Duma, possiamo constatare che sopra 211 deputati processati, 17 sono stati condannati a 76 anni di lavori forzati: 10 alla deportazione; 8 alla detenzione in una fortezza; mentre che 4 deputati-preti sono stati privati del loro stato ecclesiastico.

Infine diciamo che il numero delle vittime della repressione giuridica oltrepassa nel 1907 quello dell'anno 1906 di 1654.

A questi dati statistici, pubblicati dalla *Tribune Russe* (Anno V, No. 1 — 31 gennaio 1908) conviene qualche riga di commento, che limiteremo, per ora, agli atti di espropriazione, salvo a pariarne più diffusamente in altra occasione.

Si è visto che la maggiore ferocia, il potere autocratico, l'esercito contro i così detti espropriatori Questa affermazione, veritiera, lasciata così nuda e cruda, potrebbe far credere a qualcuno che quegli atti devono essere abbandonati poichè espongono i loro autori a delle persecuzioni veramente crude. Ebbene: no! La violenza della reazione non può mai dimostrare l'inermità di una reazione, al contrario, dimostra che quell'azione nuoce profondamente alla classe avversaria, l'autocrazia nel caso particolare.

Si è forse mai visto un potere governante infierire contro degli avversarii innocui? No. Dunque, bisogna dire che il metodo espropriatore inaugurato dai massimalisti russi valga a portare dei solidi colpi all'autocrazia, non solo in quanto tende a diminuire le forze economiche del potere ed a rafforzare quella della rivoluzione; ma, e questo è il più interessante, perchè insegna alle classi sfruttate ad approfittare del capitale esistente a beneficio della causa del popolo, ad espropriare la borghesia a vantaggio di tutti. Sviluppando questo sentimento non si opera solo in pro di una rivoluzione che potrebbe avere unicamente una soluzione di ordine politico, cosa di cui non vorremmo sperare, ma si opera per la rivoluzione, completa, per la rivoluzione sociale, la quale non tarderà certo a realizzarsi, liberando per sempre gli schiavi dello Stato e del capitale ed elevandoli all'altezza di uomini liberi.

URSUS.

## Benvenuto!

**Nihil.** — È il titolo di un nuovo foglio anarchico di propaganda individualista che vedrà la luce con la metà del prossimo mese di Marzo a Plainville, Pa.

Coloro che desiderano riceverlo, ci mandino per tempo il loro indirizzo, per regolarci nella tiratura.

A. ANTONELLI — D. VISALLI — N. CENZANO — V. COSCIONI — P. BERNARDI.

N. B. — Per tutto quanto riguarda l'amministrazione e la redazione indirizzare a: Adolfo Antonelli. P. O. Box 123 Plainville, Pa.

Il nuovo confratello è l'organo di avversarii con cui vivremo nel più cordiale..... disaccordo. Ma se la tendenza di cui vuol essere l'interprete esiste — e sarebbe assurdo negarlo — sia benvenuto anche Nihil che portando alla luce del libero esame ed alla fiamma viva delle libere discussioni il pensiero dei suoi ispiratori non potrà fare che opera di educazione, la quale è sempre opera di libertà.